

La BARACCA

***A caccia s'andava a piedi.
Si partiva da casa
a sera inoltrata per arrivare,
dopo qualche ora di cammino,
sul posto dove sonnecchiando
e sognando, si attendeva l'alba***

ROBERTO PRETTI

Così stava avvenendo fino a quando un gruppetto di cacciatori, dei quali faceva parte lo zio Pasquale, decise di costruire nel bosco una piccola baracca. Pensarono al nome e la chiamarono semplicemente: Baracca. Scritto con due C ma pronunciato con una C sola.

Per questa, fu scelto un luogo che, a quel tempo, era raggiungibile soltanto a piedi percorrendo una stradina di montagna tuttora esistente come sentiero.

Lavorarono sodo i nostri, gente vecchio stampo: contadini cacciatori, boscaioli cacciatori e muratori cacciatori. Persone di paese, pronte a non risparmiare fatica per raggiungere uno scopo.

Portarono lassù, a spalla, gli attrezzi da lavoro e quanto altro necessario e non reperibile in loco.

Con picconi, mazza e badili ricavarono l'area necessaria per la posa, tagliarono i larici per costruire la struttura, posarono il tetto coperto con carta catramata, montarono due finestre

e costruirono la porta d'ingresso. Poi passarono agli interni: il piano di calpestio in terreno "pavimentato" con dischi di legno disposti l'uno accanto all'altro a sembrar celle d'api, il focolaio di sassi con camino in lamiera e, per finire, un po' di arredamento. Essenziale, ovviamente. Una struttura a castello atta a formare quattro posti letto, due sotto e due sopra, dei materassi per così dire, qualche coperta inutilizzabile giù in paese, alcuni sgabelli e un piccolo tavolo.

Per utilizzo personale, i nostri portarono degli zoccoli di legno con tomaia in cuoio, oggetti di primaria utilità, questi, quando ti levi gli scarponi e desideri riposare.

Infine: una lanterna a petrolio, i fiammiferi per accendere il fuoco, il paiolo, la trisa per la polenta e posate varie. Pure una vecchia sveglia, per poter dormire in pace fino a quando ti dirà che è l'ora.

L'opera completata risultò di una comodità impagabile. Dissero loro.

Meno comodo però l'approvvigionarsi d'acqua. La sorgente, unica del posto, si trova nelle vicinanze: a quattro passi, una ventina di minuti per andata e ritorno su sentiero pianeggiante.

La Baracca, in quell'angolo solitario di mondo, divenne il loro punto di ritrovo, l'occasione di chiacchierate a non finire, di gustose polente, di riposo e, finalmente, di vere dormite.

Trascorsi diversi anni (1966-1999), avvenne qualcosa che allo zio Pasquale, nonostante egli





A fianco:
la "baracca" nella
versione attuale;
sono ancora visibili
le parti originali.

stesse per rinunciare ad andare a caccia, e quindi a frequentare la Baracca, procurò un certo disappunto, potremmo dire quasi un dispiacere.

Fu quando l'amministrazione comunale decise di costruire la strada forestale di servizio al bosco per salire, tornante dopo tornante, fin sulla porta d'ingresso della Baracca. Proprio così: fino a quel punto. Una strada, non per arrivare comodamente alla Baracca, ma per dare la possibilità ai censiti di far legna e portarla a valle con mezzi di trasporto "moderni".

E così, la piccola Baracca, ignota ai più fino a quel momento, mentre guadagnava in comodità d'accesso, a detta di coloro che l'avevano costruita e vi erano legati da particolare affetto, stava perdendo... d'intimità.

In paese, era unanime il consenso per la strada. Allo zio Pasquale, però, la nuova "comodità" sembrava non dare particolare soddisfazione. Perché?

Perché stava avvenendo dell'altro.

Lo zio Pasquale, che già aveva rinunciato alla caccia, venne a sapere che la sezione cacciatori avrebbe ristrutturato, sfruttando l'occasione della strada, l'opera alla quale lui aveva dedicato impegno e fatica ricambiati dal godere di tranquillità in santa pace, come noi diciamo.

In poco tempo la Baracca fu svuotata del suo contenuto, in parte distrutto ed in parte inviato ai rifiuti. Seguirono lavori vari quali consolidamento dell'appoggio al terreno, pavimento interno di cemento, cordolo esterno, perlina pareti interne, nuovo tetto con copertura in lamiera, soppalco, arredamento di tavolo, panche e sgabelli, rifacimento del focolare con relativo camino, fornitura di cisterna per l'acqua, ecc. ecc.

Nell'apprendere dei lavori in corso, lo zio Pasquale scosse il capo. Comprendeva l'opportunità dei lavori ma, allo stesso tempo, sentiva che stavano cancellando, inconsapevolmente, qualcosa di suo.

Ricordo d'averlo incontrato e, mentre gli volevo raccontare quanto stavamo facendo, m'interuppe e mi disse: varda vè ti can da l'ost...!

Questa espressione, per nulla offensiva, è comune nel nostro dialetto. Nel caso specifico significa: "... ma sì, state facendo un bel lavoro, lo capisco, ma state buttando cose che per me sono ricordi. Vorrei dirvi che va bene ma, allo stesso tempo, devo dire che mi dispiace".

Sono trascorsi più di dieci anni dal giorno dell'incontro. Ora, lui è ospite in casa di riposo per anziani. La baracca è nella sua stanza... in fotografia. ■